



**uni3triesteneews**

Uni3triesteneews — Anno X — marzo — 2025

### In questo numero

Pagina 1	<i>Il faticoso lavoro delle donne del Carso nel Novecento</i> di Neva Biondi
Pagina 2	<i>Cammina per la tua salute</i> di Lino Schepis
Pagina 3	<i>Enzo Bettiza (Spalato 1927 — Roma 2017)</i> <i>La poliedrica personalità di un Esule da Spalato</i> di Silva Bon
Pagina 4	<i>Carpinteri &amp; Faraguna 100 "Cultura e sorrisi"</i> di Bruno Pizzamei
Pagina 5	<i>DEFA: il cinema tedesco sconosciuto</i> di Paolo Moraro
Pagina 6	<i>Quando il computer ci aiuta ad usare il trasporto pubblico</i> di Giulio Salvador
Pagina 7	<i>Approfondimenti tematici nel corso "Che cos'è la filosofia"</i> di Carlo Dellabella
Pagina 8	<i>Bolero</i> di Nicola Archidiacono
Pagina 9	<i>Mortale o immortale? Discussioni millenarie sull'uomo tra antichità e medioevo</i> di Luciano Cova
Pagina 10	<i>Da "arf!" A "zip!": il nostro primo vocabolario di inglese</i> di Antonio Monteduro
Pagina 11	<i>Rischi naturali a Trieste: un contributo per la scienza e per la consapevolezza</i> di Piero Brondi
Pagina 12	<i>Anni Sessanta: il tempo delle medie</i> di Giuseppe Gerini
Pagina 13	<i>Genio e resilienza. Le donne del Nobel.</i> di Simonetta Freschi & Chiara Simon
Pagina 14	<i>Come utilizzare l'home banking</i>
Pagina 15	<i>Ungaretti ed Uni3</i> di L.S.



**8 marzo - Festa della Donna**

**Giornata internazionale  
dei diritti della donna**

**Auguri a tutte  
le donne di Uni3**

## IL FATICOSO LAVORO DELLE DONNE DEL CARSO NEL NOVECENTO

“Fin da giovane la mamma vendeva il latte a Trieste. Scendeva dal paese (Caresana) con i bidoni pieni di latte fino a Sant’Anna e Servola, dove aveva i suoi clienti. In città vendeva anche la frutta. Si caricava in testa il suo cesto già alle due di mattina e andava a Trieste al mercato. In cima al paese si radunavano anche le altre donne e ragazze, che con i cesti pieni in testa prendevano la scorciatoia e si avviavano in gruppo verso Trieste. Faceva ancora buio quando per la strada le affiancavano anche le donne di Dolina e di Bagnoli, con cui continuavano la strada verso la città. In compagnia era tutto più facile. Ognuna raccontava la sua, ci aggiungevano una cantata e la strada verso la città sembrava più facile da percorrere. Si dimenticavano perfino del peso che avevano in testa”.

C'erano donne che venivano anche da più lontano, dai paesi dell'Istria, e passavano in groppa ai loro asini dirigendosi verso la città. Quando poi tornavano verso casa alcune erano talmente stanche che si appisolavano sul dorso delle loro bestie, che conoscevano bene la strada del ritorno e non si perdevano, tanta era l'abitudine.

Sono i ricordi di Danica, nata a Caresana nel 1936, che li ha trascritti in un libro di memorie, sul suo paese e sulla sua famiglia di origine, ma non solo: ci sono le notizie sui suoi compaesani e il loro modo di vivere, quasi un secolo fa. Quello che non ha visto e sentito lei stessa glielo hanno raccontato i nonni, i genitori e gli altri parenti.

Leggendo questo scritto riusciamo a comprendere quanto fosse faticosa e difficile la vita a quei tempi, soprattutto per le donne, che lavoravano dentro e fuori casa, senza elettrodomestici. Le donne aiutavano anche nei campi, per la raccolta della frutta, come le ciliegie che poi portavano in città, o l'uva durante la vendemmia, o le olive per il frantoio.



“Anche a casa la mamma sgobbava tanto, perché la famiglia era numerosa. Dei sette figli rimasti in vita lei era la maggiore, per cui i lavori domestici più pesanti toccavano a lei. C'era tanto da lavare, stirare, pulire e in più lavorare nei campi. Allora in paese non esistevano le lavatrici e nemmeno i lavatoi. Per sciacquare il bucato bisognava uscire dall'abitato”.

Danica ricorda ancora come sua mamma le insegnò a farlo, mettendo i panni da lavare in due mastelli, uno più grande e uno più piccolo per lei: glielo metteva in testa e partivano in cerca dell'acqua, che non sempre si trovava subito e spesso erano costrette ad arrivare fino al fiume Ospe, che scorre sotto il paese di Caresana, dove l'acquedotto arrivò solo nel 1950 e poco dopo fu costruito il lavatoio.

C'era invece un grande forno, tenuto da una “pancogola” a cui ricorrevano le donne per il pane, per le pinze pasquali o i dolci natalizi. Le sarte non erano mai mancate, perché diverse ragazze si dedicavano a questo lavoro, imparando dalle donne più anziane.

Al bisogno, per le grandi occasioni, come i matrimoni, c'era anche la parrucchiera per la messa in piega!

Alcune donne però preferivano scendere in città e diventavano domestiche, lavandaie o entravano in fabbrica come operaie, mentre alcune sceglievano di abbandonare la famiglia di origine per cercare una vita migliore emigrando.

Vite vissute laboriosamente da donne che sapevano creare tra loro una rete fatta di amicizia e solidarietà, di aiuti e collaborazioni.

*Neva Biondi*



## CAMMINA PER LA TUA SALUTE

Domenica 16 febbraio 2025 UNI3 ha partecipato alla "Passeggiata non competitiva" denominata "Cammina per il tuo cuore", organizzata da ASUGI, Azienda Sanitaria Giuliano-Isontina, unitamente all'associazione "Per il tuo cuore", ed il sostegno di "Trieste Atletica".

Il freddo polare, solo mitigato da un tiepido sole, ma acuito da robusti soffi di bora, non ha scoraggiato la partecipazione di oltre 300 persone, che hanno camminato, a passo relativamente svelto (secondo i mezzi di ciascuno), dal piazzale di Barcola al bivio per Miramare e ritorno. In tutto circa 6 km, da percorrere in compagnia ed in allegria, sapendo di fare una cosa utile al nostro corpo.

UNI3 ha partecipato volentieri, non essendo possibile rifiutare il "caldo" invito fattoci dal prof. Di Lenarda in persona, in occasione di una sua conferenza, tenutasi ad inizio di febbraio, di grande interesse ed attualità sull'Intelligenza Artificiale applicata alla Medicina.

Il gruppo di UNI3 contava su almeno 20 persone, ed ha fornito, anche in questo caso come in altri in passato, un contributo di partecipazione significativo ed apprezzato.

L'evento ha avuto notevole evidenza mediatica, ed ha ribadito che la salute passa anche, se non soprattutto, attraverso un ragionevole, quanto piacevole, impegno fisico.

Abbiamo fatto passi in avanti rispetto alla nostra ultima partecipazione, alla "Marcia non competitiva Bavisela Family", con i nostri 14 partecipanti, che sono stati però determinanti per vincere, con il gruppo ASUGI, il premio di gruppo più numeroso (oltre 240 persone).

Sono convinto che in futuro crescerà ancora il nostro numero di partecipanti, con il crescere della consapevolezza che il movimento fisico rimane la prima attenzione e cura da rivolgere al nostro cuore.

*Lino Schepis*





per il tuo cuore  
Fondazione per il tuo cuore - ANCO ONLUS

ASUGI  
Azienda Sanitaria Universitaria  
Giuliano Isontina  
REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

Il Dipartimento Specialistico Territoriale dell'Azienda Sanitaria  
Universitaria Giuliano Isontina, in collaborazione con la Fondazione per il  
Tuo Cuore ANMCO e le Società/Associazioni dell'area Giuliano Isontina

**Ti invitano**  
**Domenica 16 febbraio 2025**  
**Barcola, Piazzale 11 Settembre**  
**Ritrovo ore 10.00, Partenza ore 10.30**

per dare il via alla passeggiata **«Cammina Per la Tua salute»**  
che si svolge in collaborazione e partecipazione delle Società  
sportive e di volontariato.  
Il percorso è di 5,5 km, la partecipazione è libera.

**Nati per muoversi!.....Cammina per sentirti meglio!**

IL PROGETTO NAZIONALE "PER IL TUO CUORE"

## In trecento a piedi a Barcola per la camminata della salute

**Ugo Salvini**

Sono circa 90mila, nell'area di Trieste e Gorizia, le persone che soffrono, in varie misure, di una delle patologie che riguardano il cuore, oppure i polmoni, i reni, il diabete. Una percentuale molto elevata rispetto alla popolazione residente nell'area sulla quale esercita la giurisdizione dell'AsugI. Sulla base di questo presupposto, è stata riproposta l'iniziativa "Cammina... per la Tua salute", camminata collettiva, a passo libero, di circa 5 chilometri e mezzo, con partenza dal piazzale "11 Settembre" di Barcola. Una passeggiata all'insegna del movimento e dell'attività fisica, che l'Organizzazione municipale della sanità continua a promuovere come semplici ed efficaci strumenti all'invecchiamento precoce e a tutte le patologie citate,



Un momento dell'iniziativa di ieri mattina Barcola. Francesco Bruni

ma non solo a esse. La camminata, alla quale hanno partecipato poco meno di 300 persone, animata dalla volontà di lanciare un invito

generale all'attività fisica anche semplice come il camminare, ha dato inoltre l'impulso alla settimana di sensibilizzazione alle patologie cardiovascolari, con il progetto nazionale "Per il tuo cuore" della Fondazione "Per il tuo cuore" Hef dell'AsugI, che da anni è legata alla festività di San Valentino. Il via è stato dato da Andrea Di Lenarda, direttore del Dipartimento specialistico territoriale: «L'esercizio ha detto è una terapia trasversale per tutte le patologie di cui occupiamo, camminare è un ottimo antidoto».

All'iniziativa hanno aderito anche le Strutture emergenze territoriali, Patologie diabetiche e Nefrologia e Dialisi, oltre alla Fondazione italiana legano e alle associazioni Sweet Heart, Amici del Cuore, Cuore Amico Muggia, Lili, Nuova Associa-bettici, Trieste Atletica, Gruppo sportivo San Giacomo, Benessere e Utopia, la Società velica di Barcola e Grignano, Coop Allianza 2.0. —



**ENZO BETTIZA**  
**(SPALATO 1927 – ROMA 2017)**  
**LA POLIEDRICA PERSONALITA' DI UN ESULE DA SPALATO.**

In questi giorni si stanno ricordando - in diverse forme - le Giornate storicamente legate al complesso e drammatico Esodo della popolazione italiana (e anche di nuclei sloveni e croati) dalle Terre dell'Istria, da Fiume, dalla Dalmazia.

Il calendario civile segna come emblematico il giorno del 10 febbraio 1947, che vede la firma del Trattato di Parigi e coincide con l'inizio della massiccia partenza da Pola di migliaia di profughi.

Ecco, le pagine conclusive del romanzo di formazione scritto da Enzo Bettiza, "Esilio", parlano con estrema sensibilità dello stato d'animo del giovane protagonista nel momento in cui la barca, che lo porta da Spalato a Bari, salpa dal porto della città natale: lui vede sfumare i contorni dei palazzi assieme alle figure umane dei pochi amici rimasti. Il dolore per quel distacco, l'ansia preoccupata per il futuro, segnano la sua vita con la scelta definitiva della/per la Libertà.

Come intellettuale, giornalista, scrittore, politico, Bettiza ha firmato testi di eccezionale valore: ad esempio le Corrispondenze scritte, da Inviato Speciale in Russia per "Il Corriere della Sera", nei mesi drammatici della svolta della dirigenza sovietica e della denuncia dei crimini del regime stalinista.

In quei giorni Bettiza, residente a Mosca assieme alla sua famiglia, insegna alla piccola figlia a diventare e proclamarsi "cittadina europea".

Bettiza è un Testimone storico scomodo, soprattutto un osservatore lucido della realtà. Prende posizioni libere coraggiose controcorrente, espresse con una *vis polemica* vivace, a volte provocatoria. Nei suoi tanti articoli e testi di analisi politica propone visioni spregiudicate in pagine di alta letteratura: quando parla della sua Dalmazia, del mondo variegato dei Balcani, di Trieste posta sulla faglia di una frontiera divisiva tra mondo occidentale e mondo comunista; tra democrazia e dittatura.

Dunque, "Enzo Bettiza ritrovato". Nelle letture di "La campagna elettorale"; "Il fantasma di Trieste"; "Via Solferino, la vita del Corriere della Sera dal 1964 al 1974"; "Mito e realtà di Trieste"; "Il diario di Mosca e cronache da Pietroburgo"; "Esilio": qui le parole chiave potrebbero essere Mitteleuropa, Sudest Europeo, Russia, Dalmazia, Trieste.

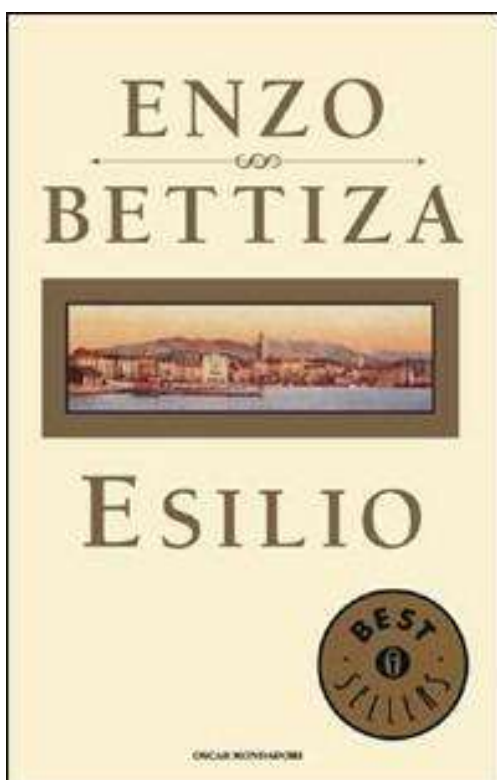
In particolare "Esilio", edito nel 1994, costituisce il punto d'arrivo del suo pensiero; una forma di Testamento civile, basato sulla sedimentazione ed elaborazione di intime memorie corrosive; di ampie narrazioni ironiche non solo autobiografiche; di espressioni di sofferenza personale insostenibile per la tragedia della guerra scatenata nei Balcani degli Anni Novanta, dopo la dissoluzione della Jugoslavia di Tito.

Posto di fronte all'orrore di un genocidio non evitato, incistato nel cuore dell'Europa, Enzo Bettiza trova la spinta interiore, il coraggio di scrivere - per la prima volta - di sé, della sua vita.

E si tratta di un'operazione culturale non facile né scontata.

Quasi un'auto - analisi psicologica liberatoria.

Ma anche una metafora letteraria; una pagina di denuncia; un affresco di una Storia, che non fa sconti a nessuno: e da individuale diventa (può diventare?) collettiva.



**Enzo Bettiza**

*Silva Bon*

## CARPINTERI & FARAGUNA "CULTURA E SORRISI"

Uni3 ha voluto ricordare nel centenario della loro nascita Lino Carpinteri e Mariano Faraguna, popolare coppia di giornalisti, scrittori e drammaturghi dialettali triestini.

Sono conosciuti per i loro lavori in dialetto istro-veneto, una mescolanza unica di veneto con influenze slovene, tedesche e perfino turche e arabe.

Hanno inoltre fondato il settimanale satirico *"La Cittadella"* e collaborato a lungo con il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia e La Contrada Teatro Stabile di Trieste.

Il presidente Lino Schepis ha inquadrato la figura dei due autori, sottolineando l'importanza del loro contributo alla storia e alle tradizioni di Trieste e del suo territorio.

Livia de Savorgnani Zanmarchi ha parlato della sua conoscenza personale con Carpinteri e ha effettuato una breve incursione nelle caratteristiche linguistiche presenti negli scritti dei due autori.

Mauro Messerotti si è soffermato sulla produzione radiofonica di Carpinteri e Faraguna contenuta soprattutto nella trasmissione *El campanon*.

Romana Olivo ha parlato delle prime produzioni e soprattutto de *La Cittadella*, il settimanale umoristico fondato nel 1947 dai due giornalisti che usciva ogni lunedì come inserto del quotidiano *Il Piccolo*.

Io ho parlato un po' delle *Maldobrie*.

Le *"Maldobrie"*, raccolta di storie e di racconti prevalentemente umoristici, sono ambientate in una regione, più ideale che reale, incontro delle culture mitteleuropee e adriatiche che va da Trieste all'alta Dalmazia (comprendendo Istria e Quarnero) ma si estendono a quasi tutto il mondo.

L'epoca è prevalentemente quella compresa fra la battaglia di Lissa (1866) e la Prima guerra mondiale, quella insomma in cui le nostre terre erano comprese nell'Impero Austro-Ungarico, visto come *"Austria felix"*.

Lo schema dei racconti è pressoché sempre lo stesso: le discussioni tra Bortolo (un marinaio ormai in pensione con i suoi ricordi e le sue mille avventure, reali o millantate) e *siora* Nina (anziana massaia credulona).

I protagonisti delle narrazioni sono gli abitanti del Litorale Adriatico (Küstenland) dell'Impero Asburgico. I personaggi appartengono a tutte le classi sociali marinai, nostromi, comandanti ma anche maestri, avvocati e perfino arciduchi.

Lino Carpinteri ha raccontato nel 2002 che il 90% dei personaggi è stato ispirato da persone reali.

Io non mi sono limitato a considerare gli scritti come semplici scenette, per quanto molto gustose, ma ho voluto raccogliere alcuni dei numerosi riferimenti, in genere molto accurati, a fatti storici, a descrizioni geografiche, a narrazioni di eventi e a vicende accadute realmente e ne ho estratto alcuni.

Ho descritto allora la ribellione, avvenuta nel 1900, dei boxer, un'organizzazione segreta che combatteva in Cina, l'ingerenza economica e politica delle potenze straniere, in particolare quelle europee e il Giappone.

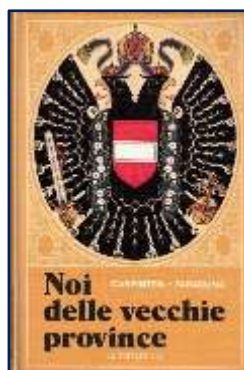
Ho parlato del 97° reggimento dell'esercito austriaco, in cui erano arruolati i coscritti provenienti dalle nostre zone, del battesimo del fuoco subito già nelle prime settimane del conflitto dal reggimento nella lontana Galizia e della dura vita al fronte che fece ricercare a qualcuno dei fanti giuliani funzioni militari poco esposte e tra i quali nacque l'epopea dei *pomigadori*.

Ho descritto poi alcuni aspetti della vita nella Zona di Operazione del Litorale Adriatico, l'*Operationszone Adriatisches Küstenland (OZAK)*, territorio sotto il controllo tedesco dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 e che comprendeva le province di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana.

Ho parlato del ruolo rilevante svolto dall'Organizzazione Todt, ente tedesco di costruzioni di infrastrutture militari e civili, come strade, ponti e fortificazioni, utilizzando spesso lavoro coatto e che operava anche nel Litorale Adriatico dove furono istituiti numerosi campi di lavoro.

L'evento in Uni3 è stato seguito con molto interesse dalle più di cento persone presenti in sala e alle quali abbiamo promesso di presentare nel prossimo futuro altri eventi sulla produzione di Carpinteri e Faraguna.

*Bruno Pizzamei*



Carpinteri & Faraguna

## DEFA: IL CINEMA TEDESCO SCONOSCIUTO

Vi siete mai imbattuti nel vocabolo tedesco “*Ostalgie*”?

Si tratta di un calembour nato negli anni '90, e giocato sul nome del punto cardinale “*Ost*” (est in italiano) e sul sostantivo “*Nostalgie*”. Ma l'indicazione geografica non ha un significato generico, riferendosi invece esclusivamente ad uno Stato che è esistito fino al 1989. Il dizionario di tedesco Zanichelli Klett Pons propone l'insulsa traduzione “ostalgia”, aggiungendo però la seguente nota esplicativa:

*nostalgia di certi aspetti caratteristici della vita nella ex Repubblica Democratica Tedesca.*

Personalmente trovo questa nota, e la distinzione in essa contenuta, particolarmente opportuna in quanto mi consente di mostrare interesse per *certi aspetti* della storia dell'ex Germania Est (DDR) senza correre il rischio di passare per un nostalgico di quel famigerato regime dittatoriale.

Ma quali sono questi “aspetti caratteristici” dei quali è possibile serbare una memoria non negativa? L'automobile Trabant, la moto MZ, le macchine fotografiche Praktica, i cetrioli dello Spreewald, la pattinatrice Katarina Witt ...? Sicuramente sì, ma c'è anche qualcosa di molto più interessante: quarant'anni di produzione culturale sia nel campo letterario che delle arti figurative e, non da ultima, nella cinematografia.

Il fatto che questa produzione culturale sia stata di alto livello non dovrebbe stupire più che tanto, se si considera come la DDR fosse comunque una porzione di quella Germania che nei secoli precedenti primeggiava in Europa nella scienza e nella tecnica, ma anche nelle arti e nella filosofia. E sebbene minoritaria territorialmente, tale porzione incluse città di grandissima importanza e tradizione culturale, quali Lipsia, Dresda, Weimar, Potsdam, la stessa Berlino.

Ma come mai questo universo culturale targato “compasso e martello” è pressoché sconosciuto nell'Europa di oggi? Una *damnatio memoriae* politica? Può anche darsi.

Tuttavia bisogna tener conto del quasi totale isolamento che la DDR subì a causa della guerra fredda lungo l'intero arco della sua esistenza. Nel caso della cinematografia, i lungometraggi prodotti dalla DEFA (la casa di produzione statale) non venivano importati volentieri nei paesi occidentali, e non venivano doppiati. Quest'ultimo ostacolo linguistico era (ed è ancora) particolarmente sentito in Paesi come l'Italia ove il pubblico ha scarsa dimestichezza con le lingue straniere, e con il tedesco in particolare.

A quasi trentasei anni da quella che noi chiamiamo “caduta del muro”, che senso può avere una rivisitazione della cinematografia della DDR? A mio avviso, molto, ed almeno per tre motivi.

Innanzitutto oggi, a Germania unificata e a ideologie tramontate, si tratta tout court di cultura tedesca, ed ignorarla sarebbe un caso di grave miopia intellettuale.

Dal punto di vista storico può essere un'esperienza simile a quella di un viaggio con la macchina del tempo: sullo sfondo delle storie narrate, si può veder scorrere quella che è stata la quotidianità di una parte della popolazione tedesca, dei suoi drammi e delle sue frustrazioni, ma anche dei suoi valori, dei suoi sogni e delle sue speranze.

Ma è la qualità artistica, ciò che colpisce maggiormente: non mera propaganda politica, ma storie autentiche, dirette e recitate con grande professionalità; film che reggono ancora oggi lo schermo senza sfigurare, che possono coinvolgere ed emozionare perché i valori di umanesimo e di fratellanza che veicolano sono senza tempo.

*Paolo Moraro*



## QUANDO IL COMPUTER CI AIUTA AD USARE IL TRASPORTO PUBBLICO

Il 15 gennaio abbiamo ospitato il dottor Michele Scozzai, responsabile Comunicazione di TPL. La conferenza va vista nell'ambito di quelle sull'informatica perché verteva sull'impiego del computer nell'ambito del trasporto pubblico.

"Prendere il bus" è un'azione molto frequente e per solito usufruiamo di una linea abituale della quale conosciamo le caratteristiche (ora cadenzata di arrivo alla nostra fermata, ubicazione di quelle successive, tempo di percorrenza, eccetera).

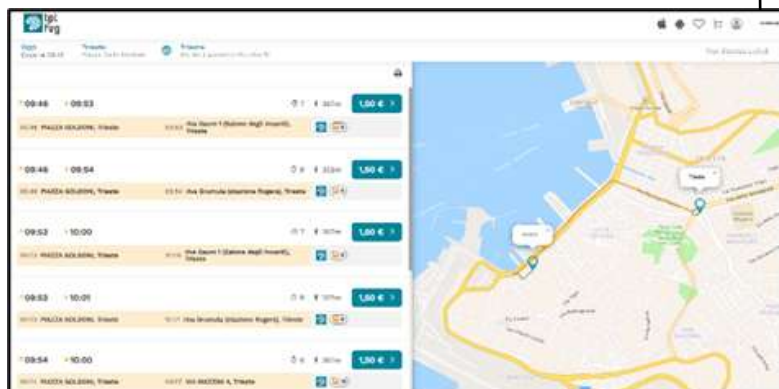
Ma grazie al computer si può fare ben di più. TPL mette infatti a disposizione un bel sito (<https://tplfvg.it/>) e rende così disponibile all'utenza molti servizi che possono aiutare nella pianificazione di un trasferimento, cosa molto utile nel caso di occasioni non abituali (ma anche di quelle di routine).

Naturalmente rappresenta anche un ottimo sistema informativo per le novità, come interruzioni o variazioni di percorso (programmate o contingenti, queste in tempo pressoché reale), eccetera.



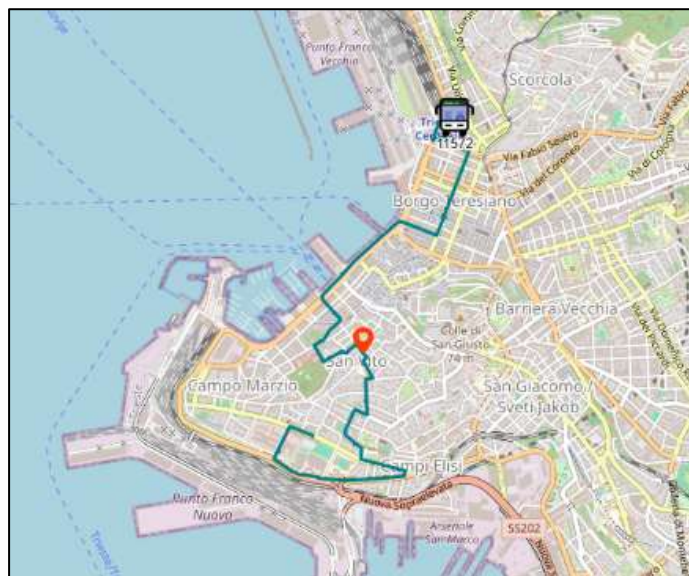
La cosa che è risultata appropriata per il comodo uso del sito è quello di cercare in home page (ovvero subito dopo essersi collegati) le tre barrette in alto a sinistra in modo da poter accedere ad una sorta di pagina-menù che ci porterà facilmente... a destinazione.

La prima cosa che possiamo utilizzare è un pianificatore del viaggio ("Travel Planner"), ovvero una mappa interattiva dove indicheremo punto di partenza, di arrivo ma soprattutto i tempi (ora di partenza o quella di arrivo): il sistema ci pianificherà lo spostamento indicandoci tempi, linee, fermate eccetera.



Altrettanto utile è la sezione "Real Time": una volta inserita la fermata che ci interessa (attenzione a scegliere quella nella

"attuale" dell'agognato bus (viene trasmessa grazie al GPS di cui sono dotati i mezzi e viene aggiornata ogni 30 secondi)... Ottimo per uscire da casa e dover attendere un tempo ragionevole.



Va segnalata (è un po' nascosta nei menù, cercate "mappa" con la lente) una chiarissima rappresentazione "topologica" (con percorsi rettificati ed evidenziazione dei nodi) della rete.



Poi, naturalmente, ci sono gli orari delle linee (ed è anche possibile farsene uno personale, magari da tenere in tasca in cartaceo).

A margine del discorso sul GIS abbiamo anche scoperto molte altre possibilità basate sull'informatica, come l'acquisto dei biglietti, poter usufruire del servizio con il Bancomat direttamente a bordo eccetera.

Ovviamente è disponibile una potente app da installare sul telefonino.

Come dire: quando il futuro informatico sposa il futuro del trasporto locale! (e il futuro è già qui).

*Giulio Salvador*

## APPROFONDIMENTI TEMATICI NEL CORSO "CHE COS'E' LA FILOSOFIA"

Da alcuni anni tengo questo corso, che si propone di rispondere alla domanda non attraverso definizioni teoriche, bensì discutendo il pensiero dei più significativi filosofi. La filosofia, io credo, non si identifica con la sapienza (o peggio con l'erudizione). È lontano dalla filosofia chi si vanta e si sente appagato del proprio sapere: costui sarà un erudito, uno specialista, che non è qualcosa di negativo, anzi, solo di diverso.

Sulla base di questa premessa, abbiamo intrapreso un percorso che dagli antichi filosofi greci ci ha portato quest'anno alle soglie del Novecento. Una decina di corsisti/e -che dialogano, me compreso, su *WhatsApp* nel gruppo che abbiamo creato "*Filosofi? Non esageriamo*" - sono rimasti fedeli negli anni. Ogni tanto, se l'importanza degli argomenti lo richiede, ci è parso opportuno qualche approfondimento: è stato il caso del *Simposio* di Platone, di Giordano Bruno e l'ermetismo, del "*Discorso del metodo*" di Cartesio, di Spinoza e le neuroscienze, quest'anno di una mia "intervista impossibile" a Kierkegaard.

Adesso in una digressione tematica cercheremo di dire qualcosa sul "mistero del tempo", che ancora oggi è ben lungi dall'essere svelato.

Partiamo da una distinzione fondamentale: tempo oggettivo e misurabile, il tempo della scienza, e tempo soggettivo, il tempo della coscienza. Agostino ha posto per primo il legame tempo-coscienza, dal quale non pochi autori prenderanno le mosse, in filosofia (uno per tutti Bergson) e in letteratura (uno per tutti Proust). Il tempo della coscienza fluisce senza interruzioni di continuità, quello oggettivo è scandito da istanti successivi.

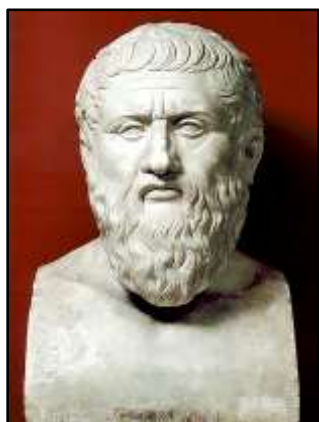
Da qui un *excursus* storico-filosofico- scientifico. Un posto a sé occupa Kant, per il quale il tempo (assieme allo spazio) è una proprietà del soggetto, non del mondo: tempo e spazio sono "occhiali" dalle lenti colorate con cui guardiamo il mondo e che non ci possiamo togliere.

A prescindere dal soggetto e dalla coscienza, esiste un tempo *assoluto*, indipendente dal movimento (del sole nel cielo, delle lancette di un orologio, di una radiazione atomica)? Newton ne era convinto, oggi ciò appare impossibile.

E ancora: il tempo scorre in modo uniforme in tutto l'universo fisico, come sosteneva la meccanica galileiana-newtoniana? Dopo Einstein la risposta è negativa. La relatività speciale ha determinato, infatti, la fine di un tempo "uguale per tutti": il tempo è diventato una "variabile", accelera o rallenta in rapporto alla velocità del sistema di riferimento. Con la teoria della relatività si comincia a parlare di spazio-tempo, quale scenario quadimensionale entro cui avvengono i fenomeni fisici. Secondo la teoria della relatività generale, la presenza di masse *distorce* e *incurva* lo spazio-tempo, determinando quelli che chiamiamo campi gravitazionali.

Con la meccanica quantistica la natura del tempo si complica ulteriormente: per tutti i fenomeni fisici vale una scala minima, sotto la quale niente può esistere. I *quanti* sono appunto i "grani" elementari ultimi di energia e materia. Ciò si applica anche al tempo, per cui non possiamo più pensare la durata come un *continuum*, bensì come un *discretum* composto di *grani* temporali?

Ma al di là di tutto questo, la nostra vita si dipana ad un livello macroscopico più grossolano e per noi il tempo passa inesorabile: mentre stiamo dicendo queste cose, è già fuggito via spietato, come scriveva Orazio (*dum loquimur, fugerit invida aetas*).



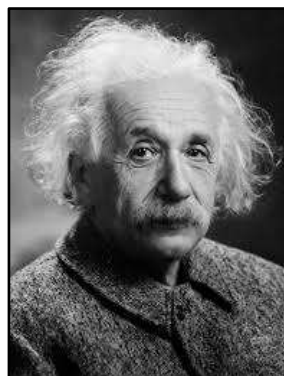
Platone



Spinoza



Cartesio



Einstein



Kierkegaard

Carlo Dellabella



## BOLERO

A chi sarebbe potuta venire in mente l'idea bislacca di scrivere un brano per grande orchestra di quasi venti minuti, nel corso dei quali viene esposto un unico tema che si ripete per diciotto volte nella stessa tonalità (di do maggiore), nello stesso ritmo (di bolero), con tale imperturbabile fissità da escludere ogni possibilità di sviluppo, cioè l'essenza stessa della musica occidentale?

A Ravel, naturalmente, che per sua abitudine si poneva sfide impossibili e si divertiva a risolverle.

Il pezzo orchestrale più noto (non necessariamente più importante) del maestro francese nacque quasi per caso. Dopo il successo del balletto *Daphnis et Chloé*, messo in scena dai *Ballet russes*, la ballerina Ida Rubinstein commissionò al compositore un altro balletto di ambientazione spagnola. Ravel in quel periodo (1928) era oberato di impegni, tra i quali una lunga *tournee* nel nord America.

Al rientro si mise subito al lavoro e, pressato dalle scadenze, pensò in un primo momento di orchestrare alcuni brani pianistici di *Iberia*, capolavoro di Isaac Albeniz. Sopraggunte alcune difficoltà relative ai diritti sulla partitura dello spagnolo, il nostro decise che avrebbe fatto prima a comporre un pezzo suo ex novo. E così gli venne l'idea di prodursi in un'operazione di pura orologeria musicale, di cui era riconosciuto maestro.

L'idea era di basare il tutto su un'unica melodia formata da due frasi di sedici battute l'una, da ripetersi un certo numero di volte, sempre identica, con le sole varianti di dinamica e di orchestrazione (passando progressivamente dal pianissimo del flauto della prima uscita al fortissimo della piena orchestra dell'ultima).

Con una certa dose di civetteria qualche anno dopo il compositore ebbe a dire che "una volta trovata l'idea, qualunque allievo di Conservatorio avrebbe potuto fare altrettanto bene".



Ida Rubinstein

E forse non aveva nemmeno torto, perché in poche opere come in questa l'idea è veramente tutto.

L'effetto sconcertante di questa fortunatissima partitura è ottenuto dall'aumento di tensione emotiva generato dall'incedere meccanico e imperturbato della medesima melodia con le sole variazioni del timbro e del volume. È rimasto memorabile a questo proposito un violento scontro del compositore con Toscanini che amava invece affrontare la partitura, come era sua caratteristica, con una certa baldanzosa vigoria, mentre Ravel teneva molto a un andamento piuttosto lento che ne accentuasse la fissità quasi allucinatória.

Ma, si sa, le opere d'arte, una volta che l'autore le affida al mondo, sfuggono in qualche modo al suo controllo, cosicché i direttori interpretano il Bolero nella maniera più consona al loro personale sentire, tenendo in poca (o nessuna) considerazione le intenzioni originarie del suo creatore.

Sia come sia, la tecnica apparentemente elementare con cui questo capolavoro è costruito —l'ossessivo ripetersi del medesimo tema, la fissità della tonalità d'impianto e della ritmica del basso che martella le note do e mi, l'accavallarsi di impasti timbrici sempre nuovi e imprevedibili— produce una specie di metallica "armonia di fisarmonica" (secondo il Machabey) e fa di questa pagina uno dei documenti più convincenti di quell'alto e raffinatissimo artigianato di cui Ravel è insuperabile maestro.

*Nicola Archidiacono*



Maurice Ravel



## **MORTALE O IMMORTALE?** **DISCUSSIONI MILLENARIE SULL'UOMO** **TRA ANTICHITA' E MEDIOEVO**

La definizione di 'uomo' per Porfirio, commentatore di Aristotele del III sec., è 'animale razionale mortale' e la mortalità è la differenza che ci distingue dagli dei. Mille anni dopo il francescano Riccardo di Mediavilla bolla come erronea questa definizione «pagana» e si rifà a Sant'Anselmo, per il quale — fedele all'insegnamento di Sant'Agostino — «la mortalità non appartiene alla natura pura dell'uomo, bensì a quella corrotta» dal peccato di Adamo.

Nella cultura greca arcaica e in quella ebraica una risposta debole all'angoscia della morte era consistita nella credenza in un mondo dei morti (rispettivamente l'Ade e lo Sheol), in cui sopravvivono mere ombre prive di consistenza personale. Due risposte forti radicalmente diverse furono date poi: in ambito ellenico dall'idea di un'anima spirituale e incorruttibile, contrapposta ai corpi in cui via via si reincarna purificandosi fino a liberarsene (orfismo, pitagorismo e Platone); in ambito giudaico (forse sotto l'influenza dello zoroastrismo) dall'attesa che Dio faccia rivivere i morti, in carne ed ossa.

Anche il cristianesimo si presenta come una religione della resurrezione: per il Vangelo Gesù confutò i sadducei che la negavano. Ma, salvo i passi neotestamentari che paiono già affermare premi e castighi subito dopo la morte, è dal II sec. che, pur nel rifiuto netto della metempsicosi, si afferma tra i Padri della Chiesa la teoria platonica che riconosce l'immortalità per natura a ogni singola anima, in quanto l'uomo fu fatto «a immagine e somiglianza di Dio».

L'anima come realtà indipendente dal corpo, pura interiorità presente a se stessa che ne prova l'immaterialità e l'immortalità, è tema centrale in Agostino. Questi però, contro la tendenza dei Padri orientali ad «angelizzare» l'umanità edenica, riconosce la dimensione animale originaria e non solo postlapsaria dell'uomo (quasi fosse «caduto nella materia») ma sostiene che nello stato di natura integra il corpo, corruttibile in quanto materiale, sarebbe potuto non morire se l'anima, non ribellandosi a Dio, avesse continuato a reggerlo e a «contenerlo».

La necessità di morire è la pena per contrappasso inferta a chi non volle obbedire e dopo la caduta subisce la disobbedienza del corpo, con la perdita di una convivenza armoniosa con l'anima, mentre nello stato d'innocenza

vissuto senza malattie, concupiscenza e invecchiamento tutti sarebbero stati assunti, spiritualizzati, nel paradiso celeste fino al compimento del numero degli eletti.

Il messaggio che Agostino consegna al Medioevo (l'uomo non è mortale per natura ma per la scelta scellerata del primo genitore che in sé conteneva l'umanità intera) non è però privo di ambiguità per cui sarebbero sorti nelle scuole vivaci dibattiti circa la funzione dell'albero della vita, enfatizzata da autori stimolati dal recupero della medicina greco-araba ma ridimensionata dai grandi teologi del Duecento come il francescano Bonaventura da Bagnoregio e il domenicano Tommaso d'Aquino; e circa la necessità, adombrata da Agostino e divenuta poi dottrina corrente, che ci fosse comunque nell'Eden il bisogno di una grazia divina per colmare lo squilibrio tra un'anima immortale e un corpo corruttibile. Ci vorrà il rigido agostinismo di un francescano come Pietro Olivi per sostenere invece alle soglie del Trecento che «la morte è in assoluto innaturale per l'uomo, poiché è contro la naturale esigenza non solo del suo appetito naturale, ma anche della sua forma sostanziale e principale, cioè dell'anima razionale» (tesi che sarà ripresa nel Cinquecento da Baio e condannata da Pio V). Proprio in quegli anni ci sarà un altro francescano, Duns Scoto, che viceversa — contro tutta una tradizione — considererà semplice verità di fede, ma non dimostrabile razionalmente, la stessa immortalità dell'anima.

*Luciano Cova*



**Infusione dell'anima in Adamo**  
**Cupola della Genesi**  
**Venezia, Basilica di San Marco**

## DA "ARF!" A "ZIP!": IL NOSTRO PRIMO VOCABOLARIO DI INGLESE

E chi non leggeva i fumetti, da bambino? Certo, genitori, insegnanti, i "grandi", chi più chi meno tutti, dicevano che i fumetti erano diseducativi, scritti in maniera sciamannata, che facevano privilegiare l'aspetto visuale a quello scritto, con ciò stesso togliendoci la fantasia creativa ed immaginifica propria della lettura.

Però, anche se all'epoca della nostra infanzia pochi o nessuno se ne rendevano conto, un aspetto positivo i fumetti ce l'avevano: senza rendersene conto, i lettori dei "giornalini" facevano in verità il loro primo incontro con una lingua straniera, nella fattispecie l'Inglese.

In quelle nuvolette di dialogo (nuvoletta con freccia verso il personaggio) o di pensiero (nuvoletta con puntini) delle varie vignette, nonché nella vignetta stessa, erano contenute parole che andavano ad evidenziare situazioni, sentimenti ed accadimenti sonori, spesso e volentieri enfatizzate da punti esclamativi, punti di domanda, singoli ma anche doppi, tripli, stampate in grassetto, addirittura a volte creantesi esse stesse disegno all'interno dei disegni.

Molti, se non tutti, di noi all'epoca non lo sapevano, ma quelle parole non erano puri e semplici commenti sonori alla narrazione ma vere e proprie parole (spesso onomatopee) di una lingua straniera, parole della lingua dei primi fumetti: l'Inglese.

"Arf!" abbaiva Pluto; laddove, per l'appunto, in Inglese "Arf" vale più o meno il nostro "Bau!". "Bang!" sparava la pistola di Tex Willer, che in Inglese vale "Colpo!" (di arma da fuoco).

E così via andando di "Crash!" ("Schianto!") e poi ancora "Gasp!" ("Sussulto!"), "Lap" (sempre Pluto che "lappa" la ciotola), "Mumble..." ("Borbottio..."), "Pant..." ("Ansimo"...), "Sigh!" ("Sospiro!"), "Thud!" ("Tonfo!") e giù per l'alfabeto fino a "Zip!" ("Sfreccio!").

La cosa curiosa, poi, è che questi vocaboli stranieri sono in seguito diventati parte integrante della nostra lingua e che mai nessuno di noi userebbe oggi "Colpo!" per un "Bang!" o "Borbottio" per un "Mumble".

Così come, peraltro, ormai più nessuno userebbe "Calcolatore" per "Computer", o "Topo" per "Mouse". Laddove però tutti utilizzano "implementare" ("to implement"); e non lo utilizzano per "realizzare" ma piuttosto per "sviluppare"...

Ma questo è un altro discorso, ben più ampio, e ben più problematico.

*Antonio Monteduro*

**Mumble**

**Sigh**

**Bang**

**Crash**

**Arf**

## **RISCHI NATURALI A TRIESTE: UN CONTRIBUTO PER LA SCIENZA E PER LA COSAPEVOLEZZA,**

Il Friuli Venezia Giulia, come il resto del territorio italiano, è un territorio esposto a diverse calamità naturali. In molte persone della regione è ancora ben vivo il ricordo del terremoto del Friuli (1976) il cui effetto è stato ampiamente avvertito anche nella città di Trieste. I fenomeni naturali che possono interessare la città non sono solo da ricondurre all'avvenimento di un forte terremoto in zone limitrofe ma anche ad eventi, recentemente avvenuti, connessi al rischio idrogeologico.

Forti perturbazioni hanno infatti prodotto negli ultimi due anni mareggiate a Barcola, l'allagamento del borgo Teresiano e movimenti franosi nelle zone collinari della città. Questi avvenimenti sono legati sia alle caratteristiche geologiche del terreno su cui giace la città, che alla sua complessa evoluzione urbanistica. Ci si attende che l'occorrenza di tali eventi sia più frequente per effetto del cambiamento climatico in corso.

Raccogliere informazioni sugli edifici della città è molto importante per definire come sono e dove sono gli elementi a rischio sul territorio e per cercare di minimizzare l'impatto delle calamità naturali sulla popolazione.

Nell'ambito dei progetti SMILE e RETURN, Progetti di Rilevante Interesse Nazionale finanziato dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) dall'Unione Europea, coordinati dall'Istituto Nazionale di Oceanografia e Geofisica Sperimentale – OGS, la raccolta di queste informazioni viene effettuata con la collaborazione dei cittadini e degli enti locali che, grazie alla loro conoscenza e al forte legame con il territorio, possono dare un importante valore aggiunto alle analisi.

Questi dati, integrati con immagini satellitari, saranno utilizzati in analisi di intelligenza artificiale finalizzate al miglioramento delle stime di esposizione e rischio per le calamità naturali per la città di Trieste. Le attività svolte in collaborazione con la cittadinanza contribuiranno anche all'aumento della conoscenza e della consapevolezza dei rischi naturali da parte delle generazioni attuali e future della città.

*Piero Brondi*



**Venerdì 4 e 11 Aprile alle ore 17.30 in  
Uni3 verranno presentati i due Progetti  
SMILE e RETURN.**

## ANNI SESSANTA: IL TEMPO DELLE MEDIE

È sempre molto coinvolgente riandare col pensiero agli anni della propria adolescenza-gioventù, ovvero al periodo che per me è rappresentato dagli anni '60, nei quali ho frequentato la Scuola Media e, poi, il Liceo. Anni importanti, quelli, del passaggio (lento e molto graduale) dall'essere bambini usciti dalla Scuola Elementare, con autonomia prossima allo zero, fino ad arrivare, attraverso un programma di studio di tre anni a un diploma con l'apertura di diverse porte, professionali o di studio successivo. Quanto alla vita civile, privata, i tre anni delle medie schiudevano pochi nuovi orizzonti. In quegli anni, i giovanissimi e i giovani avevano solamente un ruolo, magari importante in famiglia, ma pur sempre con molte limitazioni.

Per fare una sintesi, ancorché grossolana, un primo discrimine veniva rappresentato dall'aver più o meno di 16 anni, al compimento dei quali ti si schiudeva, ad esempio, la possibilità di andare a vedere qualunque film (alcuni erano classificati "vietato ai minori di 16 anni"). E così ci si ingegnava a trovare, col poco a disposizione, una via per studiare ma, anche, per trovare il tempo per giocare ancora, anche iniziando a leggere dei libri e dei fumetti oppure uscendo da soli da casa, cominciando a parlare e a socializzare con altri coetanei e coetanee, in modo diverso da prima, per crescere, anche divertendosi.

Inestimabile, a questo proposito, il ruolo dei Ricreatori (istituzione, questa, peculiare della nostra città) e degli Oratori; la loro frequentazione contribuiva sensibilmente ad ampliare le conoscenze generali, riusciva a rendere familiare a molti la pratica di una qualche attività sportiva e culturale (calcio, basket, gioco degli scacchi, della dama, lettura dei libri, visione di qualche pellicola cinematografica) grazie anche alla presenza rionale di questi punti di aggregazione dei ragazzi.

Non ultima, la garanzia per i genitori che l'ambiente era serio e i ragazzi seguiti da persone valide.

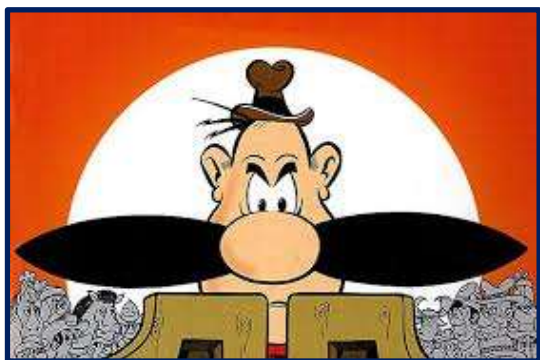
A rendere meno asettico il luogo provvedevano anche diversi tornei di Calcio Balilla (si chiamava ancora così), mentre i campionati di "s'cinche" (biglie) di solito venivano svolti "privatamente", spesso nei cortili delle trattorie a conduzione familiare del rione (ben note anche agli stessi padri di famiglia che ci mandavano lì a comperare il vino sfuso con la bottiglia con un particolare tappo stagno, col filo di ferro, la porcellana e la gomma (la quale bottiglia serviva anche per fare l'acqua Idrolitina per casa); i papà si fermavano, a volte, a bere un calicetto prima di cena, finito il lavoro); per le biglie noi andavamo anche ai giardinetti che, spesso, erano in realtà una piccola aiuola!

Queste attività sono durate poco, giusto l'anno 1960, soppiantate in seguito dalle emergenti mode americane del flipper, di qualche sigaretta (tabacco!!!) fumata di nascosto per sembrare più vecchi e per favorire (così pensavamo) l'approccio con le ragazze, peraltro ingenuo e, spesso, addirittura patetico.

Ricordo che nella nostra scuola elementare e media non c'erano classi miste. In compenso si studiava e si imparava molto, tradendo l'istruzione soltanto con qualche acquisto furtivo dell'Intrepido, settimanale tascabile a fumetti di epiche gesta ambientate nel Far West, nell'India misteriosa, negli Oceani e con qualche spunto umoristico (Arturo e Zoe e Pedrito el Drito); il tutto affiancato dall'immane Topolino.

Cambierà la musica nel 1963, primo anno di liceo, quando si schiudono possibilità di una magnificenza stupefacente: classi miste, scuola con palestra e campo sportivo, materie interessanti, laboratori scientifici e, soprattutto, pieno diritto di agibilità del Viale XX Settembre. Novanta lire per un piccolo gelato seduti da Zampolli (con le ragazze) a guardare il passeggio (le "vasche", come erano definiti gli andirivieni in su e in giù del Viale stesso, che si facevano quando non si avevano neanche le 90 lire per sedersi (e questo accadeva spesso).

*Giuseppe Gerini*



**Pedrito el Drito**



**Arturo e Zoe**



Lire 90

**GELATERIA**

*Zampolli*

## GENIO E RESILIENZA. LE DONNE DEL NOBEL

Il Premio Nobel fu ideato nel 1895 da Alfred Nobel, scienziato svedese e inventore della dinamite, che decise di devolvere tutti i suoi beni per onorare chi si fosse distinto nei campi della Medicina, Fisica, Chimica, Economia, Letteratura e Pace.

Dal 1901, anno della sua istituzione, solo 64 le donne che hanno ricevuto questo prestigioso riconoscimento.

Considerando che ad oggi l'Accademia Reale svedese ha attribuito 621 premi a 1.000 persone meritevoli, ci rendiamo conto del gender gap esistente.

Sebbene il numero delle premiate sia cresciuto negli ultimi decenni, le donne sono ancora significativamente sottorappresentate, soprattutto nelle discipline scientifiche.

La prima donna a ricevere il Premio Nobel fu Marie Curie, che nel 1903, insieme al marito Pierre Curie e Henri Becquerel, ottenne il Nobel per la Fisica per la sua ricerca sui fenomeni della radioattività.

Marie Curie non solo ha ottenuto un riconoscimento internazionale, ma è diventata una figura simbolo per le scienziate.

Nonostante i pregiudizi del suo tempo e le molte difficoltà personali e professionali, proseguì con determinazione il suo lavoro, vincendo un secondo Nobel, questa volta in Chimica, nel 1911, per le sue scoperte sulla radioattività, diventando così la

prima e l'unica donna a ricevere il Nobel in due diverse discipline scientifiche.

Tuttavia, il cammino verso il riconoscimento delle donne nel mondo scientifico rimase tortuoso per molti decenni.

Con il passare degli anni, l'inclusività è diventata una questione centrale nelle università e nelle istituzioni scientifiche, portando a un cambiamento graduale anche nell'assegnazione dei premi Nobel. Se nel 2009 solo il 10% dei premi Nobel andavano a donne, a partire dal 2018 il numero di donne premiate è aumentato notevolmente.

La celebrazione della Giornata Internazionale della Donna è diventata in Uni3 un evento tradizionale.

Quest'anno, il prossimo 13 marzo, *Simonetta Freschi* e *Chiara Simon* parleranno di:

*Genio e resilienza. Le donne del Nobel.*



La lotta per la parità di genere nel mondo della scienza e della cultura non è solo una questione di giustizia, ma anche di progresso collettivo.

Nel nostro Paese solo due donne hanno ricevuto il premio Nobel.

**Grazia Deledda**, Nobel per la Letteratura nel 1926 per la sua potenza di scrittrice, capace di ritrarre con profondità e calore la vita nella sua terra natale, la Sardegna, affrontando temi di interesse universale.

**Rita Levi-Montalcini**, Premio Nobel per la Medicina e la Fisiologia nel 1986 per la sua scoperta del fattore di crescita nervoso (NGF) che ha cambiato il volto della medicina moderna.

Accanto alle vincitrici non bisogna però dimenticare le molte donne candidate che all'ultimo sono state soppiantate dai loro colleghi maschi.

Un esempio emblematico è Lise Meitner, nominata per ben 48 volte senza mai vincere, nonostante il suo lavoro fosse stato determinante nella spiegazione teorica della fissione nucleare.

Ci sono poi le donne che pur avendo collaborato a progetti premiati, sono state escluse dal riconoscimento. Tra queste la fisica Mileva Maric, moglie di Albert Einstein, che pur avendo affiancato il marito per sedici anni nelle ricerche sulla teoria della relatività ha visto il Nobel attribuito solo a lui.

Ricostruire la storia delle donne del Nobel significa indagare le sfide che hanno affrontato per emergere in un mondo accademico e scientifico dominato dagli uomini e valorizzare la loro lotta per il riconoscimento e l'uguaglianza.

Ciò premesso, racconteremo la loro resilienza, il loro coraggio e la loro determinazione, qualità queste che nel tempo sono diventate fonte di ispirazione, ma anche di speranza per una futura società più inclusiva e aperta, dove ogni talento, indipendentemente dal genere, possa emergere e fare la differenza.

*Simonetta Freschi & Chiara Simon*



## COME UTILIZZARE L'HOME BANKING

Ad aprile - 1, 8 e 15 — con orario 15.00 / 16.30 si tiene in sede un nuovo corso di “Digitalizzazione finanziaria” frutto della collaborazione di Uni3 con la locale sede della Banca d'Italia.

L'iniziativa è rivolta principalmente a persone che non hanno grande familiarità con l'uso delle procedure informatiche e in particolare con l'home banking e si avvarrà dei funzionari dell'Area Educazione Finanziaria.

Inoltre, il mini corso vuole fornire qualche nozione di base sui rischi, sugli strumenti e sulle regole per gestire in modo sicuro il denaro attraverso servizi bancari digitali.

Il corso è indirizzato a persone che hanno qualche difficoltà nell'accedere ai servizi bancari on line attraverso un miglioramento delle loro competenze finanziarie digitali e la conoscenza delle principali regole per difendersi dai rischi connessi al loro uso.

Come detto, il corso si svilupperà in 3 incontri in presenza con una durata circa di un'ora e mezza ciascuno. La prima parte di ogni incontro consisterà in una lezione frontale; nella seconda parte si utilizzeranno degli strumenti multimediali (simulatori, test, ecc.) che consentiranno ai partecipanti di accrescere le capacità pratiche nell'utilizzo dei servizi bancari digitali.

Il minicorso si ripropone di farci diventare autonomi nell'uso della banca online.

Innanzitutto, verranno introdotti i concetti di base relativi all'home banking: verrà spiegato come e perché si è sviluppata la banca online e quali sono i pro e i contro di utilizzare servizi bancari in filiale o on line. Si cercherà poi di far familiarizzare i partecipanti con l'accesso al conto on line sia attraverso il personal computer sia lo smartphone. Con questa finalità sarà utilizzato un simulatore che replica il funzionamento di una tipica piattaforma di homebanking.

Verranno successivamente fornite le informazioni necessarie per gestire un conto corrente online e si potrà imparare a verificare il saldo bancario e a controllare le transazioni effettuate; a effettuare un bonifico e a pagare i bollettini postali. Anche in questo caso, verrà adottato un approccio pratico basato su situazioni simulate per consentire ai partecipanti di imparare concretamente a usare i servizi bancari digitali.

Infine, nell'ultima lezione verranno illustrati i rischi legati all'utilizzo di servizi bancari on line e, dunque, a cosa fare attenzione quando si utilizzano PC e dispositivi mobili. Si esamineranno le buone prassi per un utilizzo sicuro della banca on line: come creare, memorizzare e utilizzare in modo sicuro password, dati di accesso e PIN e come evitare tentativi di truffe. Verrà spiegato infine cosa fare in caso di problemi o frodi e come accedere ai meccanismi di tutela (Esposti e Arbitro Bancario e Finanziario).

### Questo il Programma del tre incontri:

- Introduzione alla banca online.

*Evoluzione dei servizi bancari verso la modalità on line da quella tradizionale. Caratteristiche della banca on line. Vantaggi e svantaggi. L'accesso al conto attraverso il sito web e lo smartphone. L'autenticazione a due fattori.*

- La gestione del conto on line.

*Monitorare il conto corrente on line. Fare pagamenti: disporre bonifici e pagare i bollettini postali. Consultare i documenti bancari.*

- La sicurezza nell'utilizzo dell'home banking.

*I rischi connessi all'utilizzo di servizi bancari on line. Le buone regole per un utilizzo sicuro dei servizi bancari on line. Le principali truffe. Cosa fare in caso di problemi o frodi.*



## UNGARETTI ED UNI3

UNI3 partecipa, tra gli altri, ad un importante e significativo progetto letterario ed artistico dal titolo “UNGARETTI, una voce di guerra in tempo di pace”.

Vi partecipa con un gruppo di allievi del corso di recitazione dialettale condotto da Romana Olivo.

Il progetto, finanziato dalla Regione, prevede l'allestimento di una mostra di quadri itinerante, in alcuni comuni della Regione, costituita da opere di pittori contemporanei, e da opere di alcuni giovani pittori, che hanno creato dei quadri attuali, ispirati dalla poesia di Giuseppe Ungaretti.

La mostra itinerante è accompagnata da letture recitate dai nostri allievi su testi scritti da Romana Olivo, e sta incontrando grande interesse e successo, sia di pubblico, sia da parte delle istituzioni, presenti in buon numero ai tre eventi presentati ad oggi, nel Friuli e nell'Isontino.

Grandi apprezzamenti stanno raccogliendo i nostri artisti, che hanno colpito il pubblico e gli esponenti istituzionali per la loro interpretazione di testi e poesie dell'illustre poeta.

A marzo vi sarà un evento nel castello di Duino, ed il tour si concluderà a giugno nella Sala Luttazzi di Trieste.



L.S.

**12 gennaio - 2 febbraio 2025**  
Municipio di Rosazzo (Sala Consigliare-Sala Azzurra)

**CON IL PATROCINIO DI**

- Comune di Rosazzo (Rosazzo, Longo)
- Comune di Corno di Rosazzo
- Comune di Montebelluna (Trevi)
- Comune di Lignano Sabbiadoro
- Comune di San Vito al Tagliamento

**CON LA COLLABORAZIONE DI**

- Provincia di Treviso
- Comune di Montebelluna
- Comune di Lignano Sabbiadoro
- Comune di Corno di Rosazzo
- Comune di Rosazzo
- Comune di San Vito al Tagliamento
- Comune di Montebelluna

Info: +39 0432 5601707 - E-mail: info@uni3.com - info@uni3.com

“Uni3TriesteNews” è una pubblicazione della Università della Terza Età “Danilo Dobrina” APS collegata al sito [www.uni3trieste.it](http://www.uni3trieste.it)

**Comitato di redazione: Eugenio Ambrosi (direttore), Nicola Archidiacono, Neva Biondi, Antonio Monteduro, Bruno Pizzamei.**

**AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE DD. - 10/07/2015 N° 12/2015 E N° 2039/2015 V.G. REGISTRO INFORMATICO.**